

La scuola che vorrei

di Bruna Villa *

Come albero secolare
con radici profonde,
tronco roccioso
per arrivare a rami che si biforcano.
Ombra frondosa
che protegge e avvolge
sogni e speranze future.
Albero sempreverde,
ospitale a ogni volo
che ha compreso
il percorso.

* Bruna Villa. Se si volesse conoscere da vicino questa schiva e mite poetessa, si dovrebbe partire da un cenno che abbiamo raccolto ai margini del Seminario "Punti & Spunti", nella cui seduta d'apertura ha voluto leggere questa sua poesia inedita, che qui pubblichiamo:

—Non sono abituata a parlare di me.

Posso dire che mi sono sposata giovane e lo scopo, più importante, della mia vita è stata la famiglia, come esperienza d'amore, dato e ricevuto. Ho avuto un marito, per me ideale, che, purtroppo, è mancato undici anni fa. Abbiamo avuto due figli: Giacomo e Marco. Momenti di gioia, momenti di dolore, sempre condivisi.

Momenti di silenzio, che permettono la riflessione. Ed ecco la poesia, o meglio qualche pensiero poetico.

Ho sempre avuto dentro di me un "fanciullino", alcune volte curioso, alcune volte ribelle, spesso ironico, ma sempre disposto a capire, che mi ha tenuto compagnia. Cogli un'idea e qualcosa di autentico ch'era in te si manifesta.

Talvolta, anche la paura di banalizzare, con lunghi discorsi, sensazioni che la poesia sintetizza, dolce ma severa.

Di mio padre ho scritto:

*"Una bontà e un'onestà
così trasparenti
che mi son rimaste
come lenti
per guardare il mondo."*

Non mi sono mai sentita oppressa, perché ho sempre tenuto il pensiero in libertà.—